

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE
EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI
ALLARGAMENTO, DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 2001

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, della Conferenza italiana agricoltori, della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della AGCI/AGICA, della CONF-COOPERATIVE/Federagroalimentare, della LEGACOOP/ANCA e dell'ASCAT/UNCI

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* FOSCHINI	Pag. 7
* BUCCI (<i>Forza Italia</i>)	16	* FUGARO	8, 19
* CUSIMANO (<i>AN</i>)	15	* GERBAUDO	13, 18
MURINEDDU (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	15	* LENUCCI	9, 12, 19
		* SERRA CARACCILO	4, 17

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Vincenzo Lenucci, responsabile dei rapporti internazionali della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, e l'avvocato Giorgio Buso, responsabile del servizio parlamentare della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il dottor Marco Foschini, responsabile delle relazioni internazionali della Confederazione nazionale coltivatori diretti, e il dottor Andrea Fugaro, funzionario dell'area azione economica della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Francesco Serra Carracciolo, responsabile dell'ufficio internazionale della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Mauro Vagni, coordinatore del settore agricolo della AGCI/AGICA, il signor Giovenale Gerbaudo, presidente della Confcooperative /Federagroalimentare e coordinatore tra le organizzazioni della cooperazione agroalimentare, la signora Fabiola Di Loreto, direttore della Confcooperative/Federagroalimetare, e il dottor Adriano Gallevi, presidente dell'ASCAT-UNCI.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, della Confederazione italiana agricoltori, della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della AGCI/AGICA, della CONFCOOPERATIVE/Federagroalimentare, della LEGACOOP/ANCA e dell'ASCAT/UNCI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo, sospesa nella seduta del 18 gennaio.

Quella di oggi è una tappa particolarmente significativa per i nostri lavori, perchè sono coinvolte le organizzazioni professionali agricole e la cooperazione del settore, che rappresentano i soggetti che vivono sul campo questi processi. Infatti le aziende, singole o associate, sono chiamate a confrontarsi con le sfide estremamente importanti che si presentano negli ambiti oggetto della nostra indagine.

Chiedo ai nostri ospiti, ringraziandoli per aver accolto l'invito a partecipare ai lavori della Commissione, di compiere uno sforzo di sintesi nell'illustrazione delle proprie posizioni, in modo da consentire ai commissari di porre dei quesiti. Purtroppo abbiamo poco tempo a disposizione dal momento che alle ore 16,30 iniziano i lavori dell'Assemblea.

Del resto, abbiamo deciso di accelerare i lavori della Commissione, perchè è nostro unanime intendimento completare l'indagine conoscitiva e consegnare all'Aula del Senato il documento conclusivo prima dello scioglimento delle Camere.

SERRA CARACCIOLO. Signor Presidente, siamo lieti che ci sia stata offerta questa occasione, che tra l'altro ci consente anche di fare il punto della situazione su temi che hanno un valore eminente politico, dal momento che su di essi le organizzazioni professionali molto spesso si confrontano solamente tra di loro.

Le questioni da analizzare effettivamente sono tre (la ripresa del negoziato multilaterale a Ginevra in ambito WTO, l'allargamento e il partenariato euromediterraneo) e si intersecano tra di loro in maniera molto stretta. Di volta in volta ci sono degli approfondimenti grazie alla Commissione europea, oppure alle iniziative delle organizzazioni professionali; però abbiamo constatato che più andiamo avanti, più le questioni si intersecano tra di loro in maniera tale che non possono assolutamente essere tenute distinte l'una dall'altra. A volte c'è una sinergia, a volte invece si determinano reciproci ostacoli che impediscono approfondimenti positivi e proficui per ciascuno di questi argomenti.

Per quanto riguarda il *Millennium Round*, la Confederazione italiana agricoltori intende confermare quanto dichiarato a conclusione della vicenda di Seattle, cioè che il nostro Governo, rappresentato in quella sede dai ministri De Castro e Fassino, abbia svolto bene il suo lavoro. Questo è stato notato anche dalle altre delegazioni. Per la prima volta anche il Ministro delle politiche agricole ha partecipato al negoziato insieme al responsabile politico del commercio con l'estero. Siamo stati invidiati da molti nostri colleghi dell'Unione europea per questa presenza del Ministro, che significava un'attenzione particolare all'agricoltura; di questo ci siamo compiaciuti perchè pensavamo che il punto dolente fosse proprio il settore primario.

La delegazione italiana e i rappresentanti dei problemi agricoli (abbiamo esplicitato anche la nostra azione di *lobby*) ne sono usciti – ancorchè non ci sia stata alcun tipo di conclusione, come ben sapete – in maniera soddisfacente, perchè sono stati ripresi, anche se non nel capitolo agricolo, i temi che più ci stavano a cuore in quella fase, in particolare quello del riconoscimento internazionale di prodotti tipici a denominazione protetta per impedire le contraffazioni, per fare un passo significativo in vista di una regolamentazione del mercato globale che sia orientata a rendere riconoscibile la qualità dei nostri prodotti e a promuovere una leale informazione dei consumatori.

È sotto gli occhi di tutti che questi temi sono ancor più all'ordine del giorno a causa delle vicende che si stanno verificando. A questo proposito vorrei soffermarmi su una questione che non abbiamo inserito nei nostri documenti perchè è molto delicata, però penso sia giusto sottoporla alla riflessione del Senato della Repubblica. Come ben sapete, a livello internazionale la politica agricola comune è considerata come il diavolo da tutti i paesi del Gruppo di Cairns e dai grandi paesi esportatori. Su di essa si appuntano gli strali e le critiche di tutti i *partner*, esclusi il Giappone, l'Ungheria e qualche altro paese.

In particolare, la politica agricola comune è attaccata con riferimento alle restituzioni all'esportazione. Nell'ambito della Confederazione ita-

liana dell'agricoltura abbiamo riflettuto e concluso che effettivamente in queste critiche c'è una verità, perchè non si tratta di aiuti diretti, non è la riforma Mc Sharry in quanto tale. Anzi, questa è stata un sacrificio per gli agricoltori; l'Unione europea è andata nella direzione di un minore sostegno dei mercati e dei produttori, ma il capitolo delle restituzioni all'esportazione effettivamente è il dente che più duole.

Se il mondo agricolo e quello politico valutassero la possibilità di rendere in qualche misura la nostra posizione più elastica e duttile in merito ad un negoziato che affronta il problema della restituzione all'esportazione come il più significativo, penso che l'Italia potrebbe essere nel gruppo di testa dei negoziatori. Dall'altra parte, è soprattutto la Francia che resiste alla soppressione di tale sostegno perchè ottiene migliaia di miliardi di restituzioni. Anche noi effettivamente riceviamo dei benefici, ma sono veramente poco significativi rispetto al volume generale degli aiuti, al sistema complessivo che la PAC ha definito con «Agenda 2000» e con l'Accordo di Berlino. Per questo penso che tale argomento debba essere oggetto di considerazione e di approfondimento.

Noi potremmo portare a casa – scusate l'espressione – molto più significative misure di difesa della tipologia delle aziende agricole italiane, del nostro sistema agricolo complessivo, nel momento in cui, fra l'altro, la multifunzionalità viene considerata uno degli elementi precipi e più significativi del nuovo negoziato, mentre molti negoziatori (Stati Uniti, Gruppo di Cairns e paesi esportatori) non vogliono neanche prendere in considerazione la parola. Anche questo aspetto, dunque, merita di essere valutato attentamente.

La seconda questione che ci sta molto a cuore è quella relativa all'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO. Ci siamo sempre pronunciati a favore di un intervento affinché l'allargamento possa concretamente realizzarsi nei tempi previsti, benchè non sia stata ancora decisa nessuna data certa. È un problema di democrazia, di storia, di rientro dell'Unione europea in termini di politiche e istituzioni nell'ambito della sua geografia e della sua storia. Siamo d'accordo su tutto ciò, però il nostro consenso può essere incrinato dal fatto che l'allargamento avrà un costo significativo. Se da una parte c'è un'esigenza politica avvertita dagli eletti e dai rappresentanti istituzionali dei popoli europei, dall'altra sono essenzialmente i consumatori e i contribuenti che devono tenere presenti le esigenze di democrazia e di sviluppo che questa misura consentirà. Già le prime avvisaglie - lo abbiamo visto in due o tre occasioni - dimostrano che ogni volta le maggiori spese determinate dalla realizzazione dell'allargamento ricadono sugli agricoltori. Ebbene, noi non vogliamo arretrare rispetto a quanto deciso a Berlino, non vogliamo tornare indietro; quindi, non possiamo accettare che ulteriori misure finanziarie per realizzare l'allargamento vengano adottate a carico dell'agricoltore.

Faccio solo l'esempio del Kosovo. Si tratta solo di 300 milioni di unità di conto, per misure necessarie e condivisibili di aiuto alle popolazioni duramente colpite dalla guerra, che sono state sottratte al bilancio agricolo. Residui passivi non utilizzati in parte c'erano, ma potevano es-

sere ricaricati sui bilanci futuri, e noi agricoltori avremmo avuto la possibilità di finanziare misure specifiche a difesa delle nostre aziende, azione che, viceversa, non è stata possibile.

Noi siamo d'accordo e vogliamo realizzare l'allargamento. Come Confederazione europea dell'agricoltura ci siamo misurati in termini di approfondimento in tre congressi cui hanno partecipato tutti i paesi dell'Est, che denunciano anch'essi problematiche rilevanti perchè le loro aziende andranno incontro ad una razionalizzazione e indubbiamente a sacrifici. Ad esempio, l'agricoltura polacca che impiega 3 o 4 milioni di lavoratori attivi, andrà sicuramente incontro ad un ridimensionamento.

Pensiamo che l'allargamento si possa e si debba fare, tenendo presente che, nella definizione delle misure di correzione sulle quali già si riflette nella politica comunitaria, questo comporterà un ulteriore problema di riequilibrio mediterraneo. Infatti ancora e sempre, se analizziamo i livelli di sostegno tra agricoltura continentale e mediterranea anche nell'ottica di un allargamento (anche perchè la maggioranza dei paesi è caratterizzata da un'agricoltura di tipo continentale) si ipotizzano e si definiscono misure che, viceversa, non solo non realizzano un riequilibrio, ma penalizzano ulteriormente settori caratteristici della nostra agricoltura, come quelli sottoposti a revisioni: l'olio d'oliva, il tabacco e presumibilmente, in una fase successiva, anche il vino.

Il partenariato euromediterraneo è un aspetto della problematica generale a cui la mia organizzazione è particolarmente sensibile. Ci siamo sempre e molto impegnati in questa direzione, anche attraverso una nostra iniziativa nella Federazione internazionale dei produttori agricoli e nel suo Comitato mediterraneo.

Abbiamo chiesto al Parlamento europeo, al Consiglio d'Europa e al Comitato mediterraneo stesso, di cui abbiamo la presidenza con il nostro antico presidente onorevole Lagorio, una Conferenza euromediterranea, che si terrà a Strasburgo nel prossimo mese di giugno. Abbiamo chiesto che a questa Conferenza partecipino tutti gli esponenti istituzionali della riva sud del Mediterraneo, e naturalmente tutti quelli dei paesi interessati e le rappresentanze delle organizzazioni professionali della riva nord.

Indubbiamente sappiamo che nel 2010 dovrà essere realizzata una zona di libero scambio. Malgrado siamo impegnatissimi a sollecitare soluzioni di equilibrio e di partenariato utile con queste popolazioni e con queste agricolture, ancora e sempre siamo tra l'incudine e il martello, fra Scilla e Cariddi (come preferiamo dire), perchè effettivamente il negoziato è fra paesi esportatori di derrate e di manufatti industriali, di cui gli altri abbisognano, contro prodotti agricoli concorrenziali con quelli tipici della nostra agricoltura e delle nostre aziende.

Abbiamo compiuto approfondimenti per uno scambio di *know how*, per una collaborazione, per una definizione di progetti e di programmi concordati dalle organizzazioni professionali e dagli esponenti degli agricoltori per non farci imporre da governi e istituzioni delle procedure.

Non è facile adottare queste misure di grande respiro, ma in alcuni casi ci siamo riusciti, soprattutto nel campo del pomodoro. Altre misure

sono di difficile realizzazione, ma siamo pronti a confrontarci perchè di fatto non ci sia ancora e sempre un accordo sulle spalle dei produttori mediterranei dell'Unione europea, perchè certamente vogliamo collaborare con marocchini ed egiziani per le patate dolci primaticce, con i marocchini per i pomodori e gli agrumi, ma non possiamo essere quelli che ancora una volta pagano uno scotto.

Quindi, siamo a capo del gruppo di coloro che sono fortemente impegnati, ma occorre tener conto, ancora e sempre, che questo famoso riequilibrio mediterraneo, sia in termini WTO, sia in termini di allargamento ad Est, sia in termini di *partnership* euromediterranea, è uno dei punti qualificanti cui non intendiamo rinunciare. Pensiamo che questo sia il collante che lega la nostra posizione negoziale, alla quale vorremmo che il Governo italiano nelle prossime vicende negoziali si ispirasse.

FOSCHINI. Sarò breve perché sono sostanzialmente d'accordo con quanto detto dal dottor Serra Caracciolo riguardo ai problemi di carattere generale.

Voglio solo aggiungere che, semplificando un po', per quanto attiene la discussione in ambito WTO noi, come Coldiretti, appoggiamo la linea europea, soprattutto riguardo ai *non trade concerns*, in particolare la multifunzionalità e la tipicità dei prodotti. Sono argomenti già trattati prima di me, sottolineo soltanto che relativamente alla tipicità dei prodotti (tutela della denominazione d'origine) il fatto che ci sia andata bene a Seattle non ci mette al riparo da sorprese negative. Nel contesto giuridico dell'accordo chiamato TBT (l'Accordo sulle barriere tecniche al commercio), che rientra nell'ambito dell'Accordo generale del GATT (*Uruguay Round* del 1994), corriamo il rischio di subire attacchi in sede di Commissione del *Codex Alimentarius* affinché le denominazioni di origine protette non vengano riconosciute; gli americani avevano già lasciato intravedere l'intenzione di attaccarle. È difficile sapere chi partecipa e come si seguono i lavori all'interno della Commissione del *Codex Alimentarius*, un organo della FAO che lavora per il WTO. C'è la percezione che le sue iniziative siano un oggetto misterioso, come spesso accade all'interno di questi organismi internazionali.

Il discorso della tipicità, come ha già detto il collega che mi ha preceduto, è per noi essenziale. Avendo la necessità di diversificare le nostre produzioni all'interno della competizione mondiale per una nuova divisione internazionale del lavoro, sarebbe molto grave se ci venisse impedita questa strada.

Siamo d'accordo come Coldiretti sulle opinioni già espresse dal dottor Serra Caracciolo per quanto riguarda i sussidi alle esportazioni. Anzi, poiché abbiamo bisogno di maggiore consenso a livello internazionale, dobbiamo dimostrare una certa elasticità su questi temi – come i sussidi alle esportazioni – idealmente indifendibili nel nuovo scenario internazionale, per portare avanti con maggiore forza il discorso sulla multifunzionalità: infatti la multifunzionalità non è prerogativa di un'agricoltura ricca, ma è un elemento che dà valore all'agricoltura di tutti i continenti e di tutte

le realtà. Quindi, va reimpostato – come si è cercato di fare questa estate in Norvegia – il discorso della multifunzionalità, poiché bisogna evitare gli attacchi che tendono a ridurlo al solito argomento per rimettere in piedi nuove misure protezionistiche.

Coerentemente con gli aspetti evidenziati, siamo disponibili anche ad una profonda revisione della PAC in direzione della sicurezza alimentare e della tutela ambientale, lavorando nel senso di una riqualificazione dell'aiuto. Però condivido quanto affermato dal collega che mi ha preceduto, questa è la difficile scommessa di questa fase di transizione: è importante che la direttrice di spesa in agricoltura venga riqualificata, ma anche che non venga smantellata.

FUGARO. Al di là delle riflessioni generali sul tema dell'allargamento, peraltro ampiamente condivise dalla Coldiretti, desidero brevemente riportare l'attenzione dei commissari su una questione molto concreta.

L'allargamento dell'Unione europea nel settore agricolo è già una realtà. A dicembre la Commissione europea ha concluso l'approvazione di 100 programmi di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006, nell'ambito di un programma (SAPARD) finalizzato ad aiutare concretamente alcuni paesi PECO (Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Romania, Slovenia e Slovacchia), e a tal fine ha previsto uno stanziamento di 520 milioni di euro. Quindi, le riflessioni della Coldiretti vanno anche in direzione degli aiuti strutturali che il programma SAPARD ha già iniziato concretamente a fornire alle agricolture dei paesi dell'Est a partire dal 2000.

PRESIDENTE. L'abbiamo verificato in Polonia.

FUGARO. Non solo in Polonia, signor Presidente, ma anche in questi paesi, dove esso rappresenta una forma d'intervento concreta e significativa.

Il programma SAPARD è stato realizzato per sostenere gli sforzi di sviluppo delle agricolture di tali paesi attraverso interventi di carattere strutturale e allo scopo di favorirne l'adeguamento normativo con l'acquisizione del cosiddetto *acquis communautaire*, ossia di quelle norme comunitarie che consentiranno loro di entrare a pieno titolo all'interno della PAC e della politica di sviluppo rurale; quindi, in sostanza, in un'agricoltura multifunzionale.

La concretezza di tale programma si evince anche dal fatto che la Commissione europea ha iniziato a firmare gli accordi multifunzionali di finanziamento dei relativi programmi, che prima esistevano solo sulla carta e oggi stanno diventando un fatto concreto. La Coldiretti, preoccupata delle eventuali conseguenze, ha svolto un'analisi di questi PSR (programmi di sviluppo rurale). Detta analisi ha condotto a verificare l'esistenza di diverse condizioni strutturali all'interno dei paesi PECO candidati, che con il loro ingresso conferiranno un maggior peso al settore

agricolo all'interno dell'Unione europea. Tuttavia, nell'analizzare questi PSR – di cui abbiamo sentito parlare anche per la recente approvazione di quelli del nostro paese –, occorre tener conto del fatto che essi si caratterizzano per una serie di misure di tipo strutturale (investimenti, trasformazione), che secondo la Coldiretti rappresentano il futuro dell'agricoltura.

Infatti, se – come ha sostenuto il collega della Confederazione italiana agricoltori – possiamo svolgere mille ragionamenti sulla necessità di lavorare a bocce ferme, sulla base di quanto stabilito a Berlino e con tutte le relative conseguenze sulla PAC, su quest'altro piano invece dobbiamo lavorare ancora molto e quello attuale potrebbe essere un momento per avvantaggiarsi sulle misure che occorrerà prendere in futuro. In estrema sintesi «Agenda 2000» ha avviato questo processo e il programma SAPARD ne è un esempio concreto.

Il quadro di riferimento relativo alla situazione delle strutture nel settore agricolo ci porta ad affermare che l'allargamento comporterà un ripensamento profondo del ruolo economico e sociale dell'agricoltura dell'Unione europea. Tale ripensamento non potrà avvenire solo in termini di aggiustamenti o correttivi da apportare alla PAC ma, come dimostra il programma SAPARD, attraverso altri strumenti di regolazione: politiche strutturali, di sviluppo rurale, di gestione delle risorse agroambientali, di formazione e divulgazione.

Su questo processo si innestano le problematiche relative agli scambi commerciali, che tuttavia potrebbero essere volti a nostro vantaggio con una buona politica – e questo occorre sottolinearlo – incentrata sulla qualità e sulla tipicità dei nostri prodotti; il che non avviene, come è stato già ampiamente sottolineato, in termini esattamente equivalenti sull'altra sponda del Mediterraneo.

LENUCCI. Non appena sarà formalizzato dai nostri uffici, consegneremo alla Commissione agricoltura del Senato un documento contenente le nostre riflessioni sul negoziato WTO, tema dell'audizione odierna, nel quale verrà illustrato anche lo stato dell'arte e la posizione della Confagricoltura sull'argomento. Svolgerò per ora alcune brevi sottolineature e poi rinverò gli approfondimenti a questa dozzina di cartelle.

Desidero innanzi tutto sottolineare che i negoziati del WTO sono ripresi, ed è una cosa che quasi sorprende: dopo gli episodi di Seattle, infatti, chi avrebbe creduto in una celere ripresa dei lavori? È invece da almeno un anno che i comitati speciali del WTO lavorano a Ginevra sul negoziato agricolo, in consonanza con i Governi dei vari paesi membri.

Il negoziato sull'Accordo relativo all'agricoltura, in base ad una norma dell'Accordo di Marrakech, che chiuse i lavori dell'*Uruguay Round*, doveva riprendere nel 2000. Si continua a discutere dei tempi entro i quali esso dovrà concludersi. Noi auspichiamo che il negoziato si concluda entro il 2002 e riteniamo che ciò sia possibile. Infatti, il nuovo assetto dell'amministrazione americana e la nomina del segretario al com-

mercio dovrebbero imprimere nuovo slancio ad una discussione che negli ultimi tempi procedeva con estrema lentezza.

Auspichiamo che ciò avvenga perché in tal modo con più serenità si potrebbero apportare alla politica agricola comunitaria quegli adattamenti che lo stesso commissario Fischler ritiene necessari ed indifferibili, anche in vista dell'allargamento ai paesi PECO, già stabilito nel percorso concordato a Nizza.

È importante arrivare entro il 2002 alla conclusione del negoziato, altrimenti rischieremo di commettere il seguente errore: riformare la PAC e poi essere costretti a riadattarla in seguito al nuovo accordo multilaterale. In tal modo gli agricoltori europei pagherebbero due volte. Una prima volta per la riforma interna, e una seconda per quella indotta dagli accordi successivi; ed è un errore che dovremmo naturalmente cercare di evitare.

Terzo tema generale è quello dell'approccio al negoziato. Se da un lato l'Accordo conclusivo dell'*Uruguay Round* imponeva una negoziazione relativa ai temi dell'agricoltura e dei servizi, mentre gli altri non dovevano necessariamente rientrare negli argomenti oggetto di lavoro, l'Unione europea – con la quale concordiamo – ha una posizione ben chiara al riguardo: chiede un accordo complessivo, un *round* globale che abbracci tutti i settori, non soltanto l'agricoltura e i servizi. Ripeto, noi concordiamo con questa prospettiva. Infatti, se l'Unione europea dovesse cedere su un fronte, lavorando su un più ampio spettro di argomenti, probabilmente potrebbe essere possibile recuperare su altri fronti negoziali. Se ci limiteremo all'Agenda precostituita dall'articolo 20 dell'*Uruguay Round* non potremo andare al di là di quegli argomenti. Non a caso sono proprio gli Stati Uniti a chiedere che il negoziato sia rigido e si svolga esclusivamente sui temi già preventivati.

I temi da affrontare sono sostanzialmente tre e riguardano generalmente la protezione del settore agricolo: riduzione delle tariffe, riduzione dei sostegni che i Governi concedono ai propri agricoltori e riduzione dei sussidi all'esportazione.

Per quanto riguarda le tariffe, i molteplici soggetti che partecipano al negoziato hanno posizioni molto diverse. È opportuno analizzare in dettaglio la nostra posizione, che è coerente con quella dell'Unione europea. È inevitabile che si debba andare verso una riduzione delle tariffe e la difesa dei mercati comunitari, come d'altronde era già previsto dall'Accordo di Marrakech. Il fatto è che secondo alcuni paesi si deve procedere alla riduzione delle tariffe in maniera automatica. Si tratta dei paesi più protezionisti, fra cui gli stessi Stati Uniti, che pretenderebbero una riduzione omogenea in termini percentuali per tutti i prodotti. Viceversa l'Unione europea – e noi siamo concordi su questo punto – preferirebbe mantenere una flessibilità nel calcolo della riduzione delle tariffe, stabilendo cioè una riduzione media e poi valutando caso per caso.

Questa flessibilità – mi sono soffermato a spiegare tale concetto proprio perché il discorso vale anche per tutti gli altri aspetti – secondo noi è un criterio generale che deve ispirare il nuovo accordo sul commercio ed è

un tema collegato anche agli accordi bilaterali e multilaterali e alle concessioni unilaterali che l'Unione Europea effettua. Per rendere coerenti gli accordi multilaterali a tutte queste altre concessioni è necessario un approccio flessibile, altrimenti ciò che si concede da un lato rischia di sommersi alle concessioni che si fanno con altri strumenti; pertanto, è necessario prevedere degli ammortizzatori, che solo un approccio flessibile può garantire.

Dal punto di vista del sostegno agli agricoltori concordiamo con l'Unione europea, che sostanzialmente chiede una conferma delle attuali «scatole» blu, gialla e verde. E un approccio che, a nostro avviso, ha dato i suoi frutti; infatti, abbiamo un mercato europeo in equilibrio e condizioni di reddito degli agricoltori più o meno stabili da quando adottiamo, ad esempio, i sistemi di pagamento diretto. Non altrettanto si può dire di altri paesi, come gli Stati Uniti, che non hanno mai adottato questi sistemi e che hanno dovuto stanziare in via straordinaria – con forme del tutto distorcenti rispetto al commercio mondiale – strumenti e finanziamenti ingentissimi, che sono andati a vantaggio dei loro agricoltori. Questi paesi hanno avuto un mercato squilibrato, che ha necessitato di ulteriori interventi e finanziamenti, mentre ciò non è accaduto in Europa. Pertanto, riteniamo che questo sia il modello che deve essere esportato fuori dall'Unione europea il più possibile.

Per questo motivo riteniamo anche – come è già stato detto da qualche collega – che l'attuale assetto della PAC, raggiunto con le decisioni di Berlino, sia la frontiera su cui si deve muovere il negoziato dal punto di vista dell'Unione europea. Dobbiamo cercare di difendere le riduzioni di garanzia e di prezzo che già sono state applicate con l'accordo di Berlino e che già – ripeto – stanno dando i loro frutti.

Anche una riduzione del sostegno delle restituzioni *all'export*, ad esempio, che è considerata praticamente inevitabile (non fosse altro perché i paesi in via di sviluppo hanno chiesto con forza a Seattle e tornano a chiedere un significativo ridimensionamento di quello che loro definiscono un *dumping* delle esportazioni da parte delle agricolture dei paesi avanzati), rischia di determinare degli squilibri interni nel mercato comunitario, e quindi ulteriori esigenze di ripensare l'Accordo di Berlino, peraltro in un quadro di stabilità che ben difficilmente potrà essere modificato.

Il bilancio comunitario, infatti, oggi si trova tra la stabilità imposta dall'Accordo di Berlino, la necessità di prevedere altre riforme (soprattutto di prodotti mediterranei; basti pensare all'olio d'oliva o al riso, che è un prodotto del tutto nostro come tipicità e livello di produzione) e la possibilità – è argomento di questi giorni – di far fronte alle emergenze che possono sorgere improvvisamente. Risulta sempre più difficile, quindi, trovare degli ammortizzatori finanziari interni sul piano comunitario, in concomitanza con l'allentamento delle garanzie di mercato. Ciò che è dato per acquisito dovrebbe per lo meno essere analizzato con attenzione.

Oltre a questi temi, che sono quelli centrali del negoziato, ma che poi a Seattle e nel dibattito che ne è seguito tutto sommato sono stati poco trattati nel nostro paese, occorre ricordare altre questioni che hanno meri-

tato una maggiore attenzione, come quella dei paesi in via di sviluppo in genere, cioè delle economie meno avanzate affacciate alla ribalta del negoziato internazionale ponendo giuste esigenze politiche e richiedendo ulteriori forti concessioni a loro favore; tuttavia, tali richieste rischiano di divenire un problema, perché possono determinare uno squilibrio dei mercati.

Recentemente, l'Unione europea ha proposto una totale esenzione tariffaria per tutti i prodotti originari provenienti dai paesi meno avanzati dal pianeta. Si tratta di una proposta che anche la Confagricoltura si sente di condividere in via di principio dal punto di vista socio-economico e politico, ma che va analizzata dettagliatamente per verificarne gli effetti. La stessa Commissione europea ha avuto perplessità nel proporre queste concessioni e ha messo in rilievo che un'agevolazione tariffaria di questo genere comporterebbe un maggiore onere pari a più di 2.500 miliardi di lire per il bilancio comunitario, senza contare tutti gli squilibri che ne deriverebbero per gli agricoltori e per taluni settori agricoli a livello europeo. Quindi, sull'argomento dei paesi in via di sviluppo obiettivamente bisogna andare avanti, ma con giudizio, se non altro sospendendo o quanto meno valutando attentamente la somma delle concessioni che si vanno cumulando tra concessioni unilaterali dell'Unione europea, accordi bilaterali (è in corso quello con i paesi del Mercosur), accordi multilaterali e rinnovi di accordi precedenti. In meno di 10 giorni nel periodo natalizio è stato rinnovato l'Accordo euromediterraneo con la Tunisia, con il quale si sono aumentati ancora una volta i contingenti per taluni prodotti agroalimentari mediterranei strategici, importantissimi per il nostro paese (l'olio, tanto per fare un esempio).

Tutti gli altri temi che sono emersi (la multifunzionalità, la sicurezza alimentare sino alla questione dei prodotti transgenici, il principio di precauzione e l'attenzione ai consumatori) sono alla nostra attenzione. Tuttavia, dobbiamo rilevare che sinora non sono stati messi in agenda dall'Unione europea con il rilievo che invece avrebbero meritato. Questo certo non fa ben sperare riguardo al fatto che poi si vada effettivamente a negoziare anche su tali aspetti. Non vorremmo che tali questioni siano state sollevate solo per inserirle all'ordine del giorno, anche per far fronte a certe difficoltà sorte alla Conferenza di Seattle del 1999, e che poi non si arrivi a discuterle nel merito.

PRESIDENTE. Dottor Lenucci, la invito a consegnare alla Presidenza il documento cui ha fatto riferimento in precedenza.

LENUCCI. Lo farò nei prossimi giorni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rivolgo analogo invito anche ai rappresentanti delle altre organizzazioni. L'incontro in Commissione serve per andare al cuore del problema; quindi, potete inviare anche successivamente la vostra documentazione, in modo da effettuare gli approfondimenti che ritenete necessari.

GERBAUDO. Accogliendo l'invito che ha fatto all'inizio della seduta, signor Presidente, parlerò a nome degli organismi della cooperazione. Preannuncio che lasceremo alla Commissione un documento per analizzare tutti gli aspetti con maggiore completezza. Inoltre, poichè ritengo che molte considerazioni siano state già fatte dai rappresentanti delle organizzazioni generali, entrerò direttamente nel merito dei tre temi principali.

Innanzitutto, mi soffermo sulla questione dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO. Certamente anche noi riteniamo che sia un fatto ineludibile che si debba andare avanti in questa direzione. Avanziamo solo alcune preoccupazioni che devono essere tenute in conto in questa fase di integrazione. Tra l'altro, l'allargamento è verso un primo gruppo di paesi, che ne precede un secondo; quindi si tratta di un'immissione notevole di soggetti nuovi all'interno del contesto dell'Unione europea e deve avvenire assolutamente all'insegna di una continuità sia in termini di identità e di valori, sia in termini di salvaguardia degli interessi. Per quel che riguarda i valori, recentemente l'Unione europea si è dotata di una Carta, alla quale penso tutti ci riferiamo. Per quel che riguarda gli strumenti, essi sono le politiche comuni, il mercato unico, l'euro.

Spesso emerge una preoccupazione, come è avvenuto anche nella Conferenza, di Nizza, riguardo una certa remora da parte degli Stati membri a proseguire più celermente sulla strada dell'integrazione politica, col rischio di creare una situazione di fragilità, per una sorta di annacquamento dell'identità politica a favore di una logica più mercantile, più da zona di libero scambio. Credo naturalmente che nessuno di noi voglia questo. Dunque, tali preoccupazioni vanno segnalate.

Dal punto di vista agricolo sappiamo benissimo che ci sarà una conflittualità di interessi, nel senso che i nuovi paesi entrano nell'Unione rispettando alcuni *standard* anche dal punto di vista dei costi, con un favore per quelli che entrano rispetto a quelli che già sono membri. Bisogna assolutamente evitare una semplice sommatoria di produzioni agricole per puntare invece ad un progetto di integrazione e di complementarità. Occorre salvaguardare il modello che si è inteso affermare in questi anni per l'ammissione all'interno della Comunità europea, con una produzione agricola che rispetti la sicurezza alimentare sia in termini di qualità, sia in termini di quantità, il ruolo territoriale, di tutela dell'ambiente e della biodiversità, nonchè il ruolo sociale di promozione delle comunità rurali con l'apporto di culture e di storia che le caratterizzano.

Indubbiamente esiste un problema di omogenizzazione, cioè creare una sorta di *par condicio*, con regole comuni ad esempio in campo veterinario, sanitario e dell'organizzazione dei mercati. Inoltre, occorrono regole sul tempo transitorio affinché le differenze esistenti vengano ammortizzate attraverso un periodo adeguato che consenta all'agricoltura dei paesi già integrati di attrezzarsi e a quella dei paesi che entrano di farlo in qualche modo alla pari.

Per quanto riguarda il *Millennium Round* non siamo all'anno zero. Gli Accordi dell'*Uruguay Round* e di Marrakech hanno costituito una

prima fase di integrazione globale dell'agricoltura, tant'è che, seppure in ritardo grazie alla svalutazione della lira, abbiamo avuto dei costi rilevanti soprattutto per i prodotti più sensibili, come sono quelli mediterranei. Per quanto riguarda la seconda fase, siamo già avvertiti sulle possibili conseguenze.

La base di discussione è indubbiamente rappresentata da «Agenda 2000», dagli Accordi di Berlino, come hanno già detto i colleghi delle organizzazioni generali, e quindi i negoziati devono puntare a garantire uno sviluppo equilibrato dell'agricoltura europea. D'altronde l'opinione pubblica europea si è ormai sensibilizzata verso una serie di questioni, quali il futuro della Comunità, dell'occupazione delle zone rurali, dell'ambiente, della sicurezza alimentare, della qualità e del benessere animale ed altre.

In estrema sintesi, quali sono gli elementi da tenere sott'occhio? Il primo è sicuramente quello della multifunzionalità, cioè quest'affermata diversità dell'agricoltura europea rispetto alle altre agricolture che sono in gioco negli accordi del WTO. Pertanto, assieme agli aspetti commerciali occorre trattare alla stessa stregua gli aspetti non commerciali, in modo da costituire un pacchetto integrato della piattaforma negoziale. Questo si traduce nel discorso delle peculiarità, cioè le denominazioni di origine previste nel pacchetto dei diritti della proprietà intellettuale connessi agli accordi TRIPS. Inoltre, occorre considerare il principio della precauzionalità dell'introduzione di tecnologie *hard*, come gli OGM; la regola della tracciabilità completa dei prodotti come elemento di trasparenza e continuità; il bilanciamento a favore delle produzioni mediterranee (ortofrutta, vino, olio, riso tabacco), che oggi sono meno tutelate nella PAC.

Se c'è una critica da avanzare alla piattaforma europea è appunto quella della mancanza di un adeguato bilanciamento, tenendo anche conto che nella prima fase di integrazione, costituita appunto dagli Accordi dell'*Uruguay Round* i prodotti mediterranei erano già stati ampiamente coinvolti e penalizzati. Quindi questa volta occorre un'inversione di tendenza, andando al negoziato con la consapevolezza che esistono degli aspetti irrinunciabili, che sono appunto quelli caratteristici dell'idea di agricoltura che l'Europa ha sposato, cioè la multifunzionalità.

Altri due elementi importanti. Un certo spazio di protagonismo per il futuro dovrebbe tradursi in un adeguato grado di autoapprovvigionamento alimentare all'interno del nostro continente. In secondo luogo, occorre una spinta per incrementare l'*export*. L'Italia ha già cominciato una politica in questo senso cercando di imitare l'esperienza francese della SOPEXA, che va sicuramente assecondata perchè diventa una sorta di misura che consente di controbilanciare inevitabili importazioni per effetto della globalizzazione.

Ultimo tema è quello del partenariato euromediterraneo. Da questo punto di vista non ci sfugge il significato che porta dietro di sé ridare una certa centralità economica al Mediterraneo, a partire dall'aspetto politico per arrivare anche ad un rilancio dell'economia del nostro Meridione.

La complessità dei problemi è davanti agli occhi di tutti, nel senso che le popolazioni dei paesi rivieraschi che entreranno in quest'area di libero scambio hanno una forte quota di economia impegnata nell'agricoltura, dal 20 al 46 per cento. È poi evidente che la produzione di questi paesi impatterà direttamente con una competizione molto dura, con i nostri prodotti mediterranei (ortofrutta vino, olio e altri). Bisogna simulare per tempo gli effetti che ne deriveranno intanto con un approfondimento reciproco degli scenari che seguiranno, poi con alcune misure che devono attenuare gli effetti di questa politica.

Una misura potrebbe essere costituita dall'allineamento delle regole in tema di sicurezza alimentare, perché sembrerà singolare, ma gli scandali non accadono mai sui prodotti che vengono importati dall'esterno dell'Unione europea; quindi, è importante individuare regole che sotto certi aspetti siano paragonabili alle nostre. L'altra misura è costituita da un ulteriore sforzo strutturale, soprattutto a favore delle aree del Sud, per sviluppare la filiera agroalimentare in modo da costituire, attraverso la catena del valore e la valorizzazione delle materie prime, una *chance* alternativa per la nostra agricoltura, che altrimenti, posta alla stessa stregua di produttori di prodotti di base, rischierebbe molto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro accurata esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande o richiesta di chiarimento a prendere la parola.

MURINEDDU. Sarò breve. Prendo atto con piacere che le considerazioni svolte da ognuno di voi circa gli obiettivi che il nostro paese deve perseguire in relazione alla PAC sono fondamentalmente coincidenti.

È evidente che tra voi c'è dialogo, e probabilmente concordate anche sul da farsi. Constatato ciò, vorrei sapere se esiste lo stesso grado di apertura con le organizzazioni consorelle degli altri Stati dell'Unione, o se invece vi affidate semplicemente alla mediazione del Governo, chiamato a farsi interprete delle vostre esigenze ignorando quanto avviene altrove.

In sostanza, relativamente alla sicurezza degli alimenti e alle altre questioni sollevate in questa sede, avete sviluppato lo stesso tipo di dialogo anche con i francesi, i tedeschi, i belgi, gli olandesi e così via?

CUSIMANO. Ho ascoltato con estrema attenzione i vari interventi dei rappresentanti dei lavoratori agricoli, e su quasi tutto mi trovo d'accordo. Per la verità c'è stato qualche accenno, a volte positivo altre negativo, ad un argomento che cercherò ora di focalizzare.

In quanto rappresentanti dei lavoratori della terra, voi sindacalisti siete portatori di interessi giusti, logici, e guai se così non fosse. Noi, invece, come rappresentanti politici, siamo portatori degli interessi generali delle comunità locali, giacché rappresentiamo le varie zone del paese e quindi siamo portatori di interessi ancorati al territorio.

Personalmente intendo difendere, *in primis*, un interesse fondamentale della mia città, Catania, ma anche del Sud e di tutta la produzione

euromediterranea (agrumi, vino, olio e così via). Su tale argomento sono intervenuti un pò tutti, dando atto della situazione esistente. Qualcuno di voi ha addirittura denunciato un tentativo di abbattimento dei dazi doganali per l'importazione di prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo. È una questione che, a mio giudizio, danneggia una parte della produzione nazionale. Dunque, poichè siete portatori di interessi generali, ma anche di quelli particolari ai quali ho accennato, vorrei sapere cosa intendete fare al riguardo.

Voi tutti siete a conoscenza, come lo sono io, dell'esistenza di una gravissima crisi di alcuni prodotti del Meridione. L'Europa è inondata da prodotti (ortofrutta, agrumi, olio) di pessima qualità e non siamo più disposti ad accettarlo; abbiamo approvato una legge, impugnata in campo europeo, sulla necessità di specificare luogo di nascita e di imbottigliamento dell'olio d'oliva.

Altro argomento che intendo sollevare concerne i traccianti nel latte in polvere. In proposito abbiamo approvato una legge finalizzata a tutelare il consumatore. Resta il fatto che prima ci hanno imposto le quote latte, e poi ci hanno inondato di latte in polvere trasformato e non possiamo fare niente per impedirlo. Credo che su tali argomenti una battaglia vada fatta. Il Governo italiano non può ignorare problematiche di tale portata, come non può ignorare che, per effetto di accordi in precedenza stipulati direttamente dall'Italia e successivamente dall'Unione europea, l'Europa è invasa da prodotti scadenti che fanno concorrenza ai nostri, tant'è che non riusciamo più ad esportarli in Europa.

Stando così le cose, vi chiedo come intendono muoversi le diverse organizzazioni sindacali che rappresentano i forti interessi degli agricoltori. È evidente che deve trattarsi di un'azione dura, incisiva. Infatti, se dobbiamo fare una battaglia, è opportuno combatterla insieme (organizzazioni sindacali, cooperative e partiti politici).

Concludo affermando che la Commissione agricoltura su questi argomenti è fortemente unita e intende portare avanti una battaglia nella direzione da me descritta. Dunque, vorrei sapere come intendete aiutarci in questa battaglia per tutelare i legittimi interessi di una parte del territorio italiano.

BUCCI. Colleghi, alla vigilia di Natale mi trovavo a Belgrado per le votazioni serbe e guardando le vetrine dei negozi di ortofrutta mi è capitato di vedere dei kiwi a 29 dinari al chilo, pari a 950 lire al chilo; non credo che fossero kiwi prodotti in Serbia. Questo mi ha chiarito meglio – se mai ce ne fosse stato bisogno – il problema che avremo aprendo i nostri mercati ai prodotti dei paesi PECO. A mio avviso, si tratta di prendere coscienza della difficoltà di esportare i nostri prodotti agricoli in quei paesi.

Sul sostegno finanziario ai nostri agricoltori c'è stata unanimità negli interventi perchè esso non sia nè eliminato, nè ridotto. La quadratura del cerchio, che è sempre molto difficile da ottenere, sta nel fatto che la Comunità europea per quanto riguarda il settore agricolo ha già previsto un

sostegno alle agricolture dei paesi PECO, come a suo tempo si fece con il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda.

Sappiamo che il contributo che ogni paese è chiamato a dare alla Comunità europea per il bilancio complessivo è fermo all'1,27 per cento del PIL. Se vogliamo sostenere, secondo i piani già previsti dall'Unione europea, le economie dei paesi PECO che si accingono ad essere integrati alla Comunità e, nello stesso tempo, mantenere inalterati i contributi alle nostre aziende agricole, è indispensabile che il contributo che ogni paese versa alla Comunità europea venga aumentato e non rimanga fisso all'1,27 per cento attuale. È un problema di quadratura del bilancio. Gradirei sentire un vostro commento al riguardo.

SERRA CARACCIOLO. Vorrei rispondere in particolare al senatore Murineddu.

Preciso che noi agricoltori abbiamo tre strumenti con cui collaboriamo e ci scambiamo opinioni e valutazioni: il COPA (Comitato delle organizzazioni professionali agricole dell'Unione europea), la CEA (Confederazione europea agricoltori), che è lo strumento sindacale rappresentativo dell'Unione europea, dei paesi PECO e dei paesi ex EFTA (Norvegia, Islanda e Svizzera), e la FIPA (Federazione internazionale dei produttori agricoli), strumento con cui ci scambiamo opinioni e ci confrontiamo con i paesi terzi, con tutto il mondo, dagli USA ai paesi del Gruppo Cairns e ai grandi paesi esportatori.

Ciò che ci sta più a cuore, naturalmente, è l'Unione europea, e infatti nell'ambito del COPA una volta al mese si riunisce il *presidium*, una volta al mese si riuniscono gli esperti generali e tre volte a settimana (quindi 12 volte al mese) si riuniscono i gruppi di lavoro specializzati. Quindi ci comunichiamo tutto e sappiamo su quali argomenti siamo d'accordo e su quali ci sono posizioni totalmente divergenti.

È indubbio che su alcune questioni riusciamo a volte ad avere un massimo comune denominatore e pochissime volte un minimo comune multiplo, che viceversa altri negozianti riescono ad ottenere in gruppi omogenei. Del resto, anche in questo organismo ci sono gli schieramenti, e quelli continentali purtroppo riescono spesso a prevalere.

Il problema del Mediterraneo è sempre in qualche misura accantonato anche in termini di capacità di voti espressi nel COPA. È per questo motivo che molto spesso per noi è difficile negoziare, nell'ambito dello strumento che ci siamo dati, una difesa adeguata dei nostri interessi, che sono quelli mediterranei. Ma cerchiamo comunque di portare avanti la battaglia; a volte lo facciamo bene, altre volte meno bene, perchè ci sono schieramenti contrapposti. Sul tema delle istituzioni, ad esempio, ultimamente i francesi sono isolati. Sulla politica di qualità stiamo facendo passi avanti notevolissimi, agevolati purtroppo dalla vicenda della mucca pazza, da quella della diossina e così via.

Ritengo che in quest'ambito, come rappresentanti dei produttori agricoli, facciamo discretamente il nostro lavoro e siamo molto impegnati in questa direzione.

GERBAUDO. Per quanto riguarda la prima domanda, mi associo a quanto detto dal dottor Serra Caracciolo, il quale però ha dimenticato di citare COGECA, che a livello europeo è il *presidium* delle organizzazioni cooperative. COPA e COGECA vanno a braccetto, procedono parallelamente e si incontrano assiduamente per decidere le linee da seguire e le prese di posizione. Quindi direi che, al di là di un certo egoismo nazionale che c'è dappertutto, viene mantenuto un dialogo permanente a questo livello.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Cusimano, bisogna riconoscere che effettivamente il Sud, dal punto di vista delle grandi produzioni, ha subito un trapasso molto brusco alla nuova situazione: improvvisamente sono cadute le barriere sanitarie che impedivano l'importazione degli agrumi dalla Spagna ed è finita la cosiddetta svalutazione competitiva, che ci consentiva appunto di essere competitivi. Improvvisamente si è arrivati ad una situazione di mercato puro, senza un'adeguata preparazione.

È naturale che, di fronte a questi fatti, le ulteriori fasi di integrazione destino grande preoccupazione. Pertanto, penso che i Governi e i Parlamenti nazionali debbano chiedere un impegno politico per gestire questa fase di transizione. Poi, però, dobbiamo preparare una seconda trincea, quella per la battaglia sul valore aggiunto. Sappiamo benissimo – dato che abbiamo già fatto una volta questa esperienza con l'integrazione di Spagna, Portogallo e Grecia – che non possiamo sostenere la sfida dal punto di vista dei costi. Possiamo farcela se ci attrezziamo per differenziare il nostro posizionamento sul mercato: dobbiamo organizzare delle filiere per la valorizzazione dei nostri prodotti, puntando su qualità e visibilità diverse da quelle proposte dai paesi che si apprestano ad entrare nell'Unione europea.

Inoltre, si deve attuare una politica per l'*export* che inverta questo stato di cose. Purtroppo, è noto che il paese che si assenta per un certo periodo dai mercati europei viene immediatamente espulso da altri, come la Spagna ha fatto con noi per molti prodotti. Finita una fase, però, ne comincia un'altra. Noi dovremmo avere degli aiuti per l'*export*. E certamente esiste un problema di logistica che è molto serio soprattutto per il Sud, perchè i produttori devono affrontare costi di trasporto maggiori di un terzo rispetto a quelli sostenuti dai produttori del centro Italia.

Infine, rispondo al quesito posto dal senatore Bucci. Sarei felice se a livello politico generale si riconoscesse che l'agricoltura ha diritto a maggiori contributi; purtroppo, come si è visto anche negli Accordi WTO, sembra che ci vogliano togliere persino quei pochi che abbiamo, le famose «scatole» blu e gialla, perchè si afferma che tali aiuti sono distorsivi per la concorrenza. Dal punto di vista sindacale, spingiamo affinché non ci vengano tolti, ma poi realisticamente dobbiamo anche tener conto che esiste questo stato di cose.

LENUCCI. Vorrei rispondere alla domanda posta dal senatore Bucci. Nel mio precedente intervento ho appunto evocato i problemi causati dalla stabilità del bilancio comunitario. Ebbene, giusto ieri, relativamente al problema del costo maggiore in bilancio per la crisi della BSE, proprio noi abbiamo chiesto il versamento di una quota maggiore da parte degli Stati membri per far fronte a talune emergenze. Il bilancio fino al 2006, di cui si è discusso a Berlino, è stabilizzato tenendo già conto dell'ingresso di altri sei paesi PECO. Quindi secondo noi – ripeto, lo abbiamo proposto ieri per un caso specifico – può essere presa in considerazione (magari i Governi lo facessero!) una maggiore contribuzione al bilancio comunitario.

Per quanto riguarda il problema dei prodotti mediterranei, ed in generale dell'*import* dai paesi terzi, riteniamo esista un problema di *standard* innanzitutto, e non è una questione da poco. È un problema di *standard* ambientali, sociali, di tecniche di produzione e l'approccio dei paesi in via di sviluppo – ormai questo è chiarissimo – è di estrema chiusura rispetto a quelle economie e quei Governi che cercano una armonizzazione delle norme sanitarie, fitosanitarie e tecniche.

Quando poniamo questo tipo di problemi, i paesi in via di sviluppo ci tacciano di protezionismo e ritengono che queste argomentazioni siano assolutamente strumentali. Noi riteniamo invece che sia paradossale che, mentre si applicano certi principi, come quello di precauzione, e certe regole a livello dell'Unione europea, poi invece si rischi di aprire le frontiere a prodotti che non raggiungono quegli *standard*. Questo è un paradosso che, a nostro avviso, deve essere prioritariamente sanato, ma che proprio i paesi beneficiari non vogliono neanche affrontare. I paesi in via di sviluppo al WTO ritengono che non si debba assolutamente parlare di *standard* ambientali o di sicurezza sociale. Questa, obiettivamente, è una posizione che si deve tenere presente.

FUGARO. Voglio solo formulare una battuta su quanto ha detto il senatore Cusimano. È vero che per quanto riguarda il partenariato euromediterraneo lavoriamo ancora sulla base delle convenzioni degli anni '70 riguardanti le concessioni, ma credo che occorra preliminarmente condurre una battaglia (e questo le organizzazioni come la Coldiretti lo fanno) in casa per il riequilibrio della PAC sulle produzioni mediterranee. Se non risolveremo il problema all'interno, è chiaro che sorgeranno i problemi che ha esposto anche il collega di Confagricoltura per quanto riguarda i rapporti *import-export* sui prodotti mediterranei.

Una volta compiuto questo, è altrettanto evidente che occorrerà puntare al miglioramento della qualità, della tipicità, della logistica, della tecnologia. È chiaro che per quanto riguarda questi aspetti il problema nel Sud è più sentito.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo che hanno dato alla nostra Commissione e rinnovo loro l'invito a far pervenire eventuali ulteriori documentazioni scritte.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA